

Dedicata a lui e al suo passaggio in Calabria la VI edizione del festival 'Tutti i Sud del mondo'

Per ricordare Pasolini

A trent'anni dalla sua tragica morte

A trent'anni dalla sua morte, Pier Paolo Pasolini sarà il protagonista della VI edizione del Festival "Tutti i sud del mondo", promosso dalla Cineteca della Calabria e dall'Amministrazione provinciale di Crotone.

Una maratona artistica che si terrà oggi, martedì 6 dicembre, presso la sala Raimondi. Dopo la presentazione, alle ore 10, da parte del coordinatore del Csa Luigi Leone (in rappresentanza di tutti i dirigenti scolastici), il programma prevede la proiezione di "Accattone", film diretto da Pasolini nel 1962 e incentrato sulla vicenda di alcuni

giovani appartenenti alle borgate romane. Alle 17 sarà la volta del celebre "Il Vangelo secondo Matteo", girato nel territorio crotone, al termine del quale interverranno l'assessore provinciale alla Cultura, Giuseppe Poverio; il giornalista Vito Barresi; lo storico Amedeo Furfaro, il direttore e il presidente della Cineteca della Calabria, Giovanni Scarfo ed Eugenio Attanasio; il presidente della Provincia, Sergio Iritale.

Il festival si concluderà con la visione di "Comizi d'amore", film inchiesta sulla sessualità e sull'amore risalente al 1963, che Pasolini realizzò percorrendo tutta la Peni-

sola e intervistando persone di ogni ceto sociale.

Nel corso dell'evento sarà letta una missiva (che riportiamo in questa stessa pagina) di Margherita Caruso (nella foto a destra con il regista ed in basso), la fanciulla di Crotone che, all'età di 14 anni, interpretò la Madonna ne "Il Vangelo secondo Matteo". Da allora è trascorso molto tempo, oggi la Caruso vive a Milano, ma ricorda sempre con piacere quell'esperienza e il modo in cui Pasolini l'avvicinò in Piazza Pitagora chiedendole: "Sono un regista, ti piacerebbe fare un film con me?".



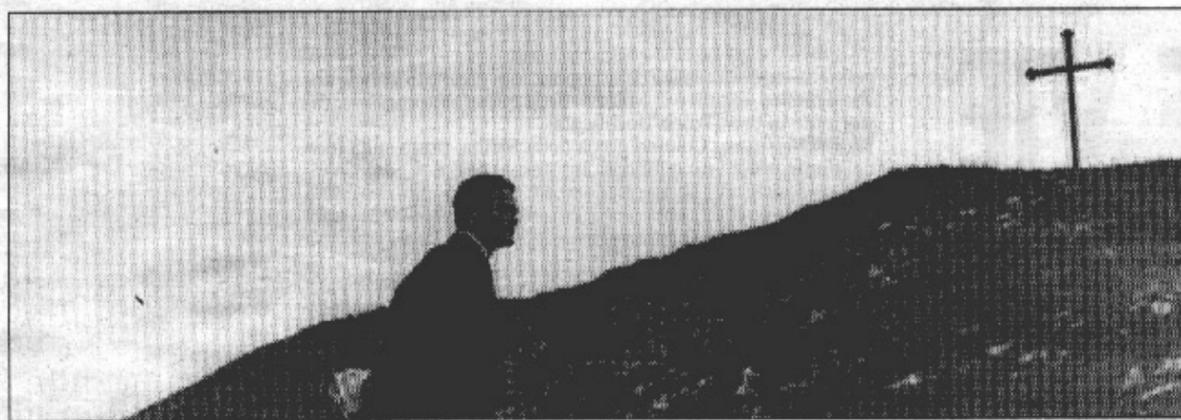
Milano, domenica 4 dicembre 2005.

Nel film di Pier Paolo Pasolini ho interpretato la giovinetta Maria, la Madonna. Il mio vuole essere un saluto verso questo grande uomo, poiché anche io sento la necessità di commemorare la sua memoria al 30° anno della sua morte, e chissà quante altre persone semplici vorrebbero onorare la sua memoria.

Lui amava le persone semplici, non contaminate nemmeno dalla cultura: i suoi personaggi li voleva "arcaici". In un'ultima intervista di Ninetto Davoli ho appreso come Pasolini sceglieva i suoi personaggi. Davoli e Pasolini camminavano per la città, quando incontravano un nuovo personaggio, Ninetto Davoli lo avvicinava con una scusa banale, come chiedere il nome di una via. Pasolini, a poca distanza, guardava il modo di gesticolare del futuro personaggio, se poi questo si dimostrava interessante, si avvicinava per conoscerlo. Così fu per me.

Era il 1964, avevo 14 anni. Dopo la messa domenicale, io e delle mie amiche eravamo ferme in piazza Pitagora per scambiarci i saluti. In quell'occasione mi accorsi che un ragazzo da una macchina mi stava guardando con insistenza e mi sorrideva. All'insistere di questi sguardi così imbarazzanti, arrossii e girai le spalle. Dopo questo avvenimento, non passò molto tempo, quando uno sconosciuto con gli occhiali neri mi si avvicinò: voltò scavato, capelli ricci, aria un po' seria. Cominciò a sorridermi, poi mi disse: "Mi conosci?". "No risposi". "L'uomo si tolse gli occhiali e disse: "Sono Pier Paolo Pasolini...". Dopo una breve pausa, quest'uomo alquanto strano mi disse: "Hai mai sentito parlare di me?". "No", risposi ancora. Ricordiamoci che questo personaggio nel 1959, proprio nella nostra città, era stato insignito del Premio Crotone, ma io non ne sapevo un bel niente, ero anche all'oscuro di quella diatriba politica accaduta per quel premio. Io vivevo nel mio mondo adolescenziale, dove altri erano i problemi.

Riprendendo la storia, l'uomo allora incalzò dicendo: "Sono un regista, ti piacerebbe fare un film con me?". "Incredibile, un regista, un film, fra tutte le mie amiche scegli pro-



'Era il '64, salutavo in piazza le mie amiche Lui mi scelse per interpretare la Madonna'

prio me?", dissi io. L'uomo continuò dicendo: "Prenderò contatto con i tuoi genitori per avere il loro consenso. Ti telefonerò al più presto". Ci salutammo e la telefonata arrivò dopo 15 giorni.

Prima di quella telefonata in casa nessuno ci credeva, qualche famiglia soleva dirmi: "Era tutta una burla e tu c'hai creduto davvero?". Io in realtà avevo creduto sul serio e sicuramente non poteva essere uno scherzo. A posteriori devo dire che quell'uomo mi aveva dato fiducia sin dall'inizio.

Confrontando l'approccio di Pasolini con altre due esperienze di tal sorta che ebbi a Milano, devo dire che questo grande regista ispirava fiducia già al primo impatto. Difatti a Milano, già trentenne, un ritrattista mi propose di posare per lui, ma l'esser fermata per strada mi infastidì, e pensai a questa persona come a un trampatore. Ancora un'altra volta, a Milano, stavo andando a casa, quando un uomo improvvisamente uscì da una macchina e presentandosi come fotografo affermato, mi propose di posare per lui. Io ne rimasi impaurita e risposi che non mi interessava, corsi via e non presi nemmeno il suo biglietto da visita. Con Pasolini, al contrario, ebbi subito la certezza della sua proposta e soprattutto mi colpì il suo "savoir faire" dotato di una trasparenza che mai conobbi durante la mia vita.

A quei tempi, siamo nel 1964, era solito per i giovani dell'epoca fermare una ragazza a farle la "dichiarazione d'amore", ed almeno per gentilezza, questi venivano ascoltati. Io per gentilezza mi trovai ad ascoltare Pasolini, ma mai avrei immaginato cosa mi sarebbe successo da lì a pochi mesi.

Dopo 15 giorni arrivò la faticosa telefonata, nella quale mi si propose un provino da sostenere a Roma, a casa di Pasolini. Un giorno indimenticabile: quel giorno in casa di Pasolini, oltre a lui, c'erano l'operatore, Moravia e tutti gli amici del regista, fra questi Alfredo Bini ed Elsa Morante. Io ero accompagnata da mio papà. Quest'uomo che veniva da Crotone, si trovò catapultato nel contesto più intellettuale dell'epoca. Mio papà si trovò a parlare proprio con Moravia e a far salotto con la madre di Pasolini e con altri intellettuali dell'epoca. In quell'occasione conobbi sua madre e sua cugina, con le quali ebbi poi modo di approfondirne l'amicizia durante le riprese del film.

In quella casa c'era un enorme salone e quello che maggiormente mi colpì fu il suo giardino pensile, dove poi venne girato il provino. Pasolini era un uomo estremamente duttile, riusciva a fare tante cose contemporaneamente, come telefonare, rispondere a più persone, ecc., senza mai perdere il controllo su nessuna cosa.

Alla fine fui scelta e ben presto iniziarono le riprese del film che vennero girate tra Crotone, Roma, Bari, Barletta e Matera. Durante le scene il sostegno di Pasolini era intenso. Lui era solito farti dei complimenti e difficilmente perdeva la pazienza. Io venivo seguita a "vista" da mio padre. Anche papà Michele ebbe una parte nel film, era uno dei sacerdoti della Sinagoga. Mio padre, tra una scena e l'altra, faceva

compagnia alla madre di Pasolini.

A mio avviso, i volti scelti da Pasolini erano semplici e non patinati. Il Cristo che ritroviamo nel "Vangelo secondo Matteo" è veramente l'Uomo che si è fatto carne. Questo Cristo, così come viene rappresentato da Pasolini, è un uomo che vive le sue emozioni, forse lontano dalla raffigurazione di una certa santità. I personaggi sono tutti profondamente terreni, che veramente sembrano uscire dalla lettura del Vangelo, anche se poi erano usciti dalla nostra città.

Il "Vangelo secondo Matteo" è stato una copia fedele dell'originale. Non è un caso che proprio qualche anno fa Mediaset ha rispolverato questo film per contrapporlo alla "Passione" di Mel Gibson. Secondo me, ciò che ritroviamo nella sceneggiatura di Pasolini, è una certa vicinanza ai film di Rossellini. Pasolini non voleva un cast d'eccezione, egli si fermava ad osservare l'uomo della strada per poi portarlo sul grande schermo. All'interno del film da me interpretato, Pasolini ha cercato di portare la santità dall'altare sul grande schermo, senza perdere di vista il terreno e i dolori dell'uomo. Il Cristo pasoliniano è un Uomo vero, un uomo sofferente che fa trasparire le sue emozioni. Anche i volti degli apostoli sono dotati di questo aspetto profondamente terreno.

La troupe cinematografica era fiera di lavorare per Pasolini, perché questa, avendo già lavorato con altri, riconosce-

vano nel regista il grande estro, dotato da una profonda umiltà e rispetto per l'uomo. Nonostante la grande cultura che traspariva in Pasolini, egli era con chiunque un uomo semplice, e non se la "tirava" a detta della troupe, come invece facevano molti altri registi, pur essendo notevolmente inferiori, se paragonati allo spessore di questo intellettuale.

Pasolini era un uomo paziente, e non diceva mai parole, anche se alcuni suoi libri dimostrano proprio il contrario. Egli era elegante, parlava con tutti e sorrideva moltissimo.

A quel film parteciparono molti crotonesi, fra questi non possiamo non ricordare Vito Bacco che con la sua corpulenza emergeva fra tutti i volti scelti da Pasolini. E ancora non possiamo non ricordare Alfredo Camposano che recitò la parte dello storpio miracolato. Il film venne girato tra l'aprile e il giugno del 1964 e le comparse coinvolte erano tantissime. Alcune scene si girarono in località Scifo. Questo evento insolito per la nostra città, non faceva che richiamare moltissima gente dai paesi limitrofi. Era veramente una gran festa, piena anche di tanti pettegolezzi. Fra questi pettegolezzi ne ricordo uno molto simpatico che così recitava: "Dopo stu' filmu, sicuramente alcuni nescia pucciu, e si va a chiudiri inta nu' manicomio". Si parlava e si sparava parecchio.

Con i crotonesi Pasolini era molto gioviale. La troupe soggiornava presso l'hotel Iorno e per quell'occasione erano stati allestiti dei tavolini all'esterno, proprio nella nostra piazza Pitagora. Qualsiasi crotone, poteva avvicinare Pasolini, o la stessa troupe. Mia nonna Ar-

tura, ad esempio, che all'epoca abitava presso il vecchio palazzo del centro, poi acquistato dall'Euromoda, spesso all'ora di pranzo andava a sedersi al tavolo di Pasolini e questi non disdegnava. Devo dire che la stessa personalità che si riscontrava in Pasolini, era la stessa che commuoveva la madre. Anche questa era una persona semplice, calma e dolce.

Tra giugno e luglio del 1964 si conclusero le riprese del film. Io continuai a mantenere i contatti con Pasolini mediante delle lettere, alle quali lui puntualmente mi rispondeva. Fu un breve periodo epistolare, ma che apprezzai moltissimo, vista la sua grandezza e il tempo che mi dedicava. Tutt'ora amorevolmente conservo tre lettere scritte dal suo pugno. A 18 anni, dopo 4 anni dal film, per un concorso andai a Roma e volli mettermi in contatto con questo strano amico che forse aveva ben altro da fare che ricevere una ragazzina. Pasolini mi ricevette con piacere e mi regalò il suo ultimo libro di poesie dal titolo "Le ceneri di Gramsci", che ancora conservo con la dedica.

Oggi posso dire di esser felice di aver partecipato a questo film, dove i personaggi erano intrisi di verità e purezza, senza alcuna patinatura.

Dopo trentanni dalla sua morte, avvenuta il 2 novembre del 1975, ancora oggi rimane un grande velo di mistero su quell'omicidio, dove sicuramente si saranno intrecciati interessi politici e commerciali. Pasolini "denunciava" un po' troppo e forse in questo ha trovato la sua morte. Parenti ed amici del regista ancora oggi cercano giustizia volendo conoscere la verità. Non dimentichiamo tutti gli sforzi di Laura Betti che per anni ha cercato di scoprire cosa si nascondesse dietro quella morte. O ancora come spiegare il furto della copia vergine del film in oggetto.

Comunque Pier Paolo Pasolini ha avuto le sue vittorie: è bello vedere come l'opera cinematografica ed intellettuale di quest'uomo ancora oggi coinvolge e sconvolge le giovani menti.

Ringraziandovi per lo spazio che mi avete concesso in memoria di Pier Paolo Pasolini, colgo l'occasione per rinnovarvi dopo trentanni il mio grande affetto.

Margherita Caruso